

# Dalla Bielorussia la voce di Maria: «Fatemi tornare in Italia»

Ha risposto a una radio genovese:  
«È una bugia che io voglio restare qui»

■ di Matteo Basile / Genova

«**HO SCELTO DI STARE IN ITALIA**, vorrei tornare, anche subito». Per la prima volta parla lei, Vika, la bimba bielorussa che abbiamo conosciuto come Maria. E parla chiaro, chiarissimo, tanto da fugare ogni minimo dubbio sulla sua reale volontà. Raggiunta

telefonicamente da *Radio 19 de Il Secolo XIX* a Zhodino, una piccola cittadina a metà strada tra la capitale Minsk e l'istituto di Borisov dove si trovava dopo il rientro in patria, Vika può finalmente parlare liberamente. Con lei e con la famiglia cui è stata temporaneamente affidata non ci sono più le finte dottoresse che in realtà erano agenti del KGB, il servizio segreto bielorosso, lungo occhio del dittatore Lukashenko costantemente posato sulla bimba di 10 anni. Eppure ci avevano fatto sapere altro, ci avevano detto che lei voleva rimanere in Bielorussia con Sasha, il fratellino di 13 anni conosciuto grazie ai coniugi Giusto, ed è proprio questo che il giornalista genovese che l'ha trovata insiste. Ma lei con innocenza e sincerità - anche se con una voce inspiegabilmente alterata - risponde che «no, non voglio stare con Sasha, io ho scelto

di tornare in Italia». E di più: «Mi hanno detto di sì, che posso tornare da mamma, in Italia». E allora? Questa storia secondo cui la bambina aveva scelto di rimanere in Bielorussia con il fratellino e che era stata rispettata la sua volontà, secondo la dichiarazione ufficiale dell'avvocato Diego Perugini, legale dell'ambasciata bielorussa in Italia? Lo ha detto Vika, con la sua voce simpatica ed allegra, a questo punto non si può negare. Anche perché dopo il rientro forzato della bimba in Bielorussia, tutto quello che si è saputo di Vika è stato solo quello che le autorità ex sovietiche hanno voluto farci sapere, tacendo sulla sua volontà. Si è voluta invece condurre una battaglia in cui la ragion di stato bielorussa ha avuto la meglio su tutto, tanto

Voce inspiegabilmente alterata: «Non voglio stare qui, io ho scelto di tornare in Italia, mi hanno detto che posso»

che la stessa famiglia cui è stata affidata, i coniugi Vasilevski, hanno fatto sapere che non sono sicuri di essere in grado di tenere con se sia Sasha che Vika, che preferirebbero che tornasse in Italia ma che sia sull'affido che sull'eventuale adozione non saranno loro a decidere. Parlano di «alte sfere». Per intenderci, la settimana scorsa la coppia ha ricevuto una telefonata da parte del ministero dell'educazione che diceva: «Dovete ospitarla voi». Le parole di Vika potrebbero cambiare radicalmente gli scenari futuri e faranno probabilmente cambiare idea a quanti hanno accusato i coniugi Giusto di essere mitomani. Adesso, Alessandro e Chiara, che hanno nascosto una bambina dopo il terribile racconto di violenze ed abusi (certificate da medici italiani), tornano a sperare. «Sono quattro anni che Vika ripete di voler stare con noi, almeno una volta alla settimana - racconta Alessandro Giusto - Al momento l'affido alla famiglia che ospita il fratello è la cosa migliore perché questa famiglia le dà serenità, ci conforta sapere che non vive più in un istituto. Speriamo che adesso possa cambiare qualcosa nell'iter burocratico per adottarla, ora tutti sanno quello che vuole veramente. Loro però non possono parlare, è stato tassativamente proibito dalle autorità bielorusse. «Avremmo voluto dirle che le vogliamo tanto bene - dice Alessandro - Che non l'abbiamo abbandonata e che non la abbandoneremo mai». Ma Vika probabilmente già lo sa.



I coniugi Chiara Bornacin e Alessandro Giusto. Foto di Luca Zennaro/Ansa

## SCHIO Polemiche sul fossato anti-nomadi

■ È polemica a Schio sul fossato lungo duecento metri, largo uno e profondo cinquanta centimetri, che il sindaco di centro-sinistra Luigi Dalla Via ha fatto scavare per impedire alle roulotte dei nomadi di accedere ad un terreno incolto fra alcuni capannoni alla periferia del piccolo comune in provincia di Vicenza. I Verdi (che hanno due consiglieri, tra cui un assessore) hanno chiesto un chiarimento al sindaco Dalla Via (Margherita) e solo in base alle risposte che otterranno nell'incontro in programma per venerdì decideranno se continuare ad appoggiare l'esecutivo o autosospendersi. Il che non metterebbe in minoranza la giunta, composta anche da Ds e da una lista civica, ma le lascerebbe un margine risicato di 1-2 voti. Ma l'iniziativa di Dalla Via è stata criticata anche dal sindaco di Ancona e vicepresidente dell'Anci Fabio Sturani che, mettendo in relazione il caso di Schio con il muro antispaquio di Padova, ha commentato: «Nè i muri nè i fossati possono risolvere i problemi, bisogna mantenere il dialogo aperto».

IL CASO Dopo lo stop alle trasmissioni giornalistiche restano i veleni. Finiti sulla stampa internazionale

## Altro che Telepace: mobbing e insulti dietro la chiusura

■ / Roma

Un covo di spie, di maleducati, di maldicenti, di maschilisti. Hai voglia a chiamarla Telepace, tv del Vaticano dove la redazione giornalisticistica è stata chiusa, tutti a casa, per motivi economici - dice la Santa Sede - per spegnere le rivendicazioni sindacali più disparate, dicono le vittime. E - si apprende dalla *Stampa* - per tacere una volta per tutte vessazioni, umiliazioni, telefonate al limite del gusto, insulti tutto a danno delle dipendenti. «Una caserma», si scrive, più che una redazione.

La denuncia dei giornalisti rimasti senza lavoro ha imbarazzato il

Vaticano. Che deve difendersi dalle cause di lavoro (le rivendicazioni non terminano con il licenziamento), esposti all'Ordine dei giornalisti e interrogazioni parlamentari (Cioffi dell'Udeur auspica «una ricomposizione») e che deve anche leggere *Le Monde*, il quotidiano parigino che ieri si è occupato del caso: «Dire che l'avvenimento ha provocato un sisma sarebbe esagerato, ma il Vaticano nasconde male il suo imbarazzo», scrivono i francesi. Per *Le Monde*, l'emittente «è talmente identificata alle attività del capo della Chiesa che il decano del corpo diplomatico presso la Santa Se-

de, l'ambasciatore di San Marino, ha comunicato la sua sorpresa al segretario di Stato».

Secondo monsignor Guido Todechini, direttore dell'emittente, la redazione è stata chiusa «per un calo delle donazioni dell'80%». Meno ricavi, meno personale: un puro calcolo economico. Ma la sindacalista della redazione Angela Ambrogetti nega la verità ufficiale: «Problemi reali non ce ne sono, e si continuano a pagare i tecnici di redazioni decentrate», costi che sarebbero tagliati se davvero ci fosse bisogno di una stretta. Lei era la vittima designata dei provvedimenti disciplinari (per turpiloquio ma anche per le critiche rivolte alla dire-

zione) dell'amministratore delegato Stefano D'Agostini, quello che ogni sera si faceva consegnare la lista delle telefonate fatte e ricevute dai giornalisti. Le colleghe di Angela, poi, venivano sistematicamente escluse dalle telefonate papali (pezzo forte di Telepace), e questo avveniva «per puro pregiudizio», precisano loro. Mobbing, per capire. Un cumulo di vertenze che è stato spazzato via dalla chiusura della redazione. Un conto troppo spiccio: alcune cause sul riconoscimento dei diritti (tempo pieno per chi lavorava tutto il giorno con il contratto part time, pagamento degli arretrati, soldi per chi ha fatto gavetta a nero) vanno avanti.

# a sinistra

## in Italia, in Europa per il socialismo

FULVIA BANDOLI • FABIO MUSSI  
CESARE SALVI • VALDO SPINI



MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
Roma, sabato 11 novembre, ore 14,30  
Fiera di Roma • Via dell'Arcadia, 20